(Conto corrente con la Posta) PADOVA 4 Novembre 1922 ANNO IV - N. 21

OLIVIERO COLISTRO
Fondatore

Abbonamenti:
ITALIA: Anno L. 10 - Sostenitore L. 50
ESTERO: Anno L. 20 - Sostenitore L. 100

Quindicinale - Letterario - Universitario

Direzione - Redazione e Amministrazione
Padova, Via S. Francesco N. 5

Direttore ANTONIO DE PAOLI

"I FATI ETERNI D'ITALIA APRONO LE VIE RADIOSE DELL'AVVENIRE„

Rievocando la Vittoria il nostro grido sia: Fiume e Dalmazia!

NEL IV ANNIVERSARIO

Nella solennità del giorno in cui la Vittoria alata ascese il fastigio del Campidoglio per ricevere dalla Patria la consacrazione immortale del suo valore, il pensiero corre reverente e commosso, alle innumeri schiere dei caduti, il cui spirito aleggia tra le seriche pieghe dei vessilli e nei nostri cuori, non immemori mai, come un'anima invitta.

E l'omaggio erompe alto, spontaneo, come un peana di gloria per i fratelli che furono e che morirono per assicurare gloria e fortuna a quelli che saranno: per i caduti sul fastigio delle Alpi, tra specchi di gelo, sudari di neve, altari di rocce; per quelli che tinsero di porpora le rupi di Coni-Zuna, sulle vie di Trento; per quelli che s'immolarono nell'incrollabile difesa di Asiago, del Grappa e del Montello; per coloro che arginarono con i loro petti le vie palpitanti della Piave; per quelli che vestirono di rosso le aride pietre del Carso; per quelli che, dai molli prati del Timavo, drizzarono le estreme luci degli occhi a Trieste lontana, alle terre italiche dell'altra sponda e che le riconsacrarono per la terza volta — dopo Roma e Venezia — al diritto, alla grandezza, ed alla gloria italica; per quelli, infine, che, con l'estremo olocausto, suscitarono la magnifica Iddia della Vittoria nella corsa trionfale fino ai termini sacri della Patria.

O eroico piccolo grigio soldato di fanteria, che stai per mesi nella trincea bersagliata dalla mitraglia e corri avanti allo scoperto contro le bocche spianate dei fucili e dei cannoni e sai che pochi ritornano; eroico artiere del genio, che getti ponti, costruisci cantieri, tagli reticolati, e puoi tra la morte esercitar le virtù della tecnica; eroico artigliere, che resti impavido quando pare che la montagna si sfaldi e le granate piombanti levan gorghi ed uragani di vento e di terra; eroico bersagliere, che corri al contrattacco con gl'impeti fieri del ferro freddo lucente, con la balda agilità del pennachio, che par fratello della rossa camicia; eroico alpino, che su per le inaccessibili vette, su pel Carso ferrigno, irto di sporgenze, cavo di spelonche, tutto crepe tutto pietre, tutto abissi, sali dove il salire è miracolo e metti a gara il tuo petto con la roccia; o giovinezze nostre, o fratelli che sapeste soffrire e morire, in nome delle madri che vi han dati alla Patria con la carezza benedicente, in nome della coscienza nazionale che per voi è risorta, noi oggi, nella commossa rievocazione, vi acclamiamo e salutiamo e vi proclamiamo fiore di notra stirpe.

Possa la coscienza di questo rito rinfiammare la immutabile legge del dovere, dell'abnegazione, della fede, nell'anima degli italiani che sono e che saranno.

Antonio De Paoli

GIOVINEZZA D'ITALIA

La grande dimostrazione di forza del Fascismo nella capitale del Meridionale ha contribuito alla completa vittoria Fascista. La grande e travolgente manifestazione ha riaffermato a Napoli con giuramento il suo attaccamento alla Patria, al Re. La dimostrazione non poteva significare più nobilmente il patriottismo di Napoli chè ai Fascisti si unì tutto il popolo e con essi, con la medesima fede decise di rompere finalmente le catene che ci tenevano avvinti per fare un'Italia Nuova, un'Italia grande, l'Italia di Vittorio Veneto.

In tutta Italia è veramente e soprattutto quella di oggi una manifestazione ardente di giovinezza, d'impetuosa passione, di devozione completa per una causa che ha un sol nome: Italia.

Questo nome dopo il folle vituperio delle orde rosse, torna con la sua divina potenza a vibrare nell'aria dolce del nostro Paese, a fremere nei petti non solo dei veri italiani, ma pure in quelli degli sconsigliati, dei deboli, degli allucinati. E' bastato che la parte più sana e più generosa della Nazione e che si chiama: Giovinezza, si sia scossa per imporre il «basta» ai vili, agli assassini della loro suprema genitrice perchè il nome d'Italia tornasse ad accendere gli animi di nobile fiamma, di nobili competizioni del dovere onde l'ordine ed il lavoro tornino a rendere sempre più cara e benedetta e orgogliosa di sè e dei suoi figli la nostra terra.

Questa giovinezza che si sentiva ieri possente e che faceva palpitare ogni cuore e che innestava magiche energie nei fiacchi o negli indifferenti era fatta, ed è fatta nella maggior parte di coloro che dissero a Vittorio Veneto come i figli d'Italia sappiano difendere il loro suolo dalla cupidigia degli stranieri. Questa giovinezza che ha ridato agli Italiani il senso della realtà, che ha saputo prima a costo del proprio sangue porre un argine alle nuove orde barbariche e che poi ha saputo distruggere la mala pianta che minava la fecondità e la serenità della nostra terra si chiama Fascismo. E col Fascismo s'è rinnovata la coscienza degli Italiani, quella coscienza che dopo la guerra a causa della propaganda sovversiva aveva subìto un senso di assopimento.

Dovunque si canta attraverso alle gremite strade cittadine gl'inni della giovinezza e di tanto in tanto si sente gridare: a chi la vittoria? A noi!

Si a voi, a voi soltanto giovinezza, fede, salvazione d'Italia, a voi l'orgoglio d'aver saputo respingere con ferma mano la briacatura comunista: a voi i più bei fiori della terra che avete fatta rifecondare di bene: a voi gli cuori, la gratitudine del Paese che ha trovato sempre nei giovani la sua saldezza.

Oliviero Colistro.

ITALIA E MONTENEGRO

Non sono infrequenti, nel corso della Storia dei popoli, le guerre inique. Ma sono forse anche più frequenti gli iniqui trattati. La Germania s'è macchiata del più fosco delitto nei secoli scatenando l'orrenda bufera non anche placata, ma l'Inghilterra e la Francia, arbitre leonine della turpe falsa-pace di Versaglia non appariranno certo, al tribunale dei posteri, gravate di meno cruente responsabilità.

Se il congresso di Vienna mercanteggiò i popoli per l'interesse delle dinastie, le conferenze europee hanno riaperto il mercato per l'interesse degli usurai. La nuova Santa Alleanza, mascherandosi ancora di bugiarde aspirazioni d'equità e di giustizia, non s'è mostrata meno perniciosa della crollata reazione forcaiola.

Sono stati creati artifiziosamente stati e staterelli senza possibilità reale d'esistenza, sono state elevate odiose barriere tra fratelli e fratelli, sono stati sacrificati — e questo è il più turpe — insieme ai vinti i vincitori meno forti, benchè più leali, benchè più gloriosi.

Nè la Francia, nè l'Inghilterra hanno minimamente dissimulato le più odiose imposizioni imperialiste. Benchè la grande guerra sia divampata per tutta Europa, il suo baricentro era pur sempre al Nord, nel triangolo Berlino-Londra-Parigi. La pace avrebbe dovuto soddisfare pienamente Londra e Parigi assicurando alla prima l'assolutismo dei mari nordici, alla seconda la sicurezza delle frontiere orientali.

Nello scacchiere meridionale vi fu un solo duello di pari importanza: l'Italo-Austriaco. Quindi, risolta con equità la questione delle nostre frontiere orientali, non rimaneva che spartire l'eredità Austro-Turca fra i minori alleati: Serbia, Montenegro, Rumania, tenendo conto degli interessi della nazione che, fra le meridionali, sopportò quasi esclusivamente il peso della guerra e decise *esclusivamente* la Vittoria: l'Italia.

Invece il cieco egoismo Franco-Inglese spostò artifiziosamente il baricentro da Nord a Sud. Lo scacchiere meno importante durante la guerra divenne il più importante per la pace, quello dove avvennero le maggiori mutazioni. Dove nè Francia nè Inghilterra avevano perduto una sola divisione, imposero la forza d'una vittoria non certo da loro conquistata.

In forza d'ambigui successi ottenuti sulla Marna ed allo Jutland, Londra e Parigi si sovrapposero a Roma che aveva deciso sul Piave la sorte di tutta l'Europa meridionale.

E la sovrapposizione Franco-Inglese si risolse a tutto danno nostro. L'Italia è — di gran lunga — la maggiore potenza nell'Oriente Mediterraneo dove ansima il suo grande polmone: l'Adriatico. La guerra vittoriosa avrebbe dovuto risolutamente affermare la sua superiorità. L'invida gelosia inglese che, padrona di Gibilterra e dello stretto di Suez, fa del Mediterraneo un suo lago, vide in un nostro accrescimento di potenza mediterranea un pericolo per il domani. La Francia, da lunghi anni, tende ad una sistematica penetrazione orientale in concorrenza a quella inglese. Londra e Parigi si trovarono quindi in fraterno accordo nel tramare ai danni dell'Alleata già accorsa, con sublime quanto ingenuo eroismo, in loro generosa difesa.

Fu così creata una Grecia intesista, non mai esistita. I cento o poco più volontari di Venizelos passarono per l'esercito che aveva combattuto la guerra comune. L'improvvisato filo-ellenismo di marca prettamente anti-italiana dilatò i compensi fin oltre il miracoloso. Ogni ingrandimento territoriale dell'imbelle regno germanofilo significava un danno gravissimo recato ai nostri sacrosanti diritti mediterranei, e la Grecia s'ingrandì fino all'assurdo. Il *Premier* londinese lacerò i patti già conclusi a nostro vantaggio con lo stesso cinismo d'un cancelliere germanico.

Fu così che uno Stato, rimasto tenacemente neutrale, riluttante ad ogni pressione, sordo ad ogni lusinga, fu preferito alla nostra Nazione che la guerra volontariamente accolse, asprissimamente combattè, vittoriosamente decise.

Nè bastava. Esclusa nell'Anatolia dove pur tante tradizioni e vive simpatie l'attendevano, l'Italia poteva almeno aspirare alla decisa signoria nel *suo* Adriatico che sette secoli di veneta potenza hanno decisamente legato alla sua grande storia. Anche qui l'Inghilterra e la Francia, presaghe del nostro ineluttabile domani marinaro, aguzzarono l'armi della frode. Occorreva contrapporre sull'altra sponda uno Stato bilanciere. E venne creata la pan-Jugoslavia. Lo stesso criterio d'equità e di giustizia... anti-italiane che assegnava alla Grecia la Tracia e Smirne, assegnava alla Jugoslavia la Dalmazia. Il disperato impeto D'Annunziano salvava Fiume, ma il cuore d'Italia sanguina per le dolci sorelle venete ancora in catene: Veglia, Traù, Spalato, Sebenico...

Nulla fu risparmiato, nulla fu rispettato perchè il pan-serbismo potesse accarezzare i suoi violenti e ciechi sogni imperialistici di barbaro predone. La propaganda Anglo-Franco-Jugoslava sostenne con tutti i mezzi la rivolta albanese minacciante il nostro possesso prima, il nostro protettorato poi. Ci venne riconosciuto lo scoglio di Saseno...

Purchè la Jugoslavia rappresentasse un nostro nemico della maggior forza possibile, vennero incorporati nei territori di S. H. S. bulgari, tedeschi, magiari, turchi, albanesi, rumeni, slovacchi e italiani. I serbi autentici non sono il sessanta per cento dell'intera popolazione. Più dei tredici per cento sono i mussulmani in rispetto — probabilmente — alla libertà di religione quando religione s'identifica a nazionalità.

E per la forte Jugoslavia venne sacrificato — sorte quanto mai iniqua, amara, ingrata — il piccolo ma fiero e generoso Montenegro.

Il Montenegro dichiarò, come Stato libero ed indipendente, la guerra all'Austria. E, come Stato libero ed indipendente, distrutta l'Austria, avrebbe dovuto comparire alla Conferenza per la Pace, a fianco degli altri Stati: Belgio, Serbia, Rumania, ricostituiti dopo la liberazione. Avrebbe dovuto comparire fra i vincitori a chiedere il compenso dei suoi sacrifici; invece non fu ammesso — fosca ironia — neppure fra i vinti che pur vennero convocati tutti al lauto banchetto dei novelli imperialismi.

La Francia e l'Inghilterra accolsero di buon grado le conclusioni dell'Assemblea Nazionale adunata a Podgoritza (25-26 novembre 1918) proclamante la deposizione del Re e l'Unione alla Jugoslavia. Si trattava soltanto d'una farsa indegna. L'armistizio del 3 novembre non venne conosciuto nello stesso giorno neppure dalle truppe operanti sul nostro fronte; per le unità austriache fu una sorpresa anche nei giorni seguenti. Nel settore albanese le cose andarono con ritardo anche maggiore. La difficoltà delle comunicazioni rese lentissima l'avanzata delle truppe liberatrici, onde il Montenegro fu sgombro soltanto verso la metà del mese (di Novembre). Le devastazioni avvenute anche qui, avevano reso il paese in gran parte inabitabile, ed anche per questo la popolazione montenegrina esulata non potè far ritorno alle sue case.

L'esercito montenegrino non venne più mai ricostituito, quindi la regione fu subito, ed illegalmente, occupata dalle truppe serbe delle quali sono anche troppo note le barbarie compiute.

In queste condizioni, essendo il paese torturato dai serbi invasori, la maggior parte della popolazione, i ministri, la dinastia ancor in esilio, venne convocata l'Assemblea Nazionale. Con quale veste legale?

Ma occorreva ingrandire la Serbia fino all'impossibile, togliere all'Italia la speranza d'un alleato che ne contenesse la violenza usurpatrice minacciandola sul fianco, toglierle un'eventuale *testa di ponte* per la penetrazione balcanica. E Francia ed Inghilterra — che già tennero nel conto che tutti sanno il plebiscito slesiano — riconobbero il voto dell'Assemblea Nazionale. Fu così annientata l'esistenza d'un piccolo popolo eroico che seppe rendersi indipendente a prezzo d'immani sacrifici e sempre difese con disperata energia la sua libertà. Troppe volte i fasti della burocrazia negarono al Montenegro il premio delle sue sanguinosissime vittorie sempre avversando lo sviluppo dell'aspro e fiero paese bagnato palmo a palmo, per le giogaie dei monti ferrigni, del sangue purissimo del riscatto. L'ultimo fasto diplomatico sanciva infine la sua unione alla Serbia quando migliaia e migliaia di esuli vagano ancora, in penosissime condizioni, lontano dalla patria che non riconoscono sotto il giogo straniero. Quando una disperata guerriglia arde tuttavia, indomabile e senza quartiere, a dimostrare quanto i Montenegrini riconoscano negli usurpatori i supposti fratelli.

Oggi l'edificio di artifiziose barriere che l'imperialismo anglo-francese elevò intorno al nostro incontenibile espansionismo di giovane e forte nazione, ha subìto in Anatolia un crollo vastissimo. La Grecia imbelle che col semplice prezzo del servilismo aveva pagato il raddoppiarsi del proprio territorio, canta il primo inno funebre alla torva politica londinese.

Noi, guardando più lontano dell'oggi, pensiamo al crollo di tutte le barriere cerchianti il nostro avvenire. Ed auspichiamo, insieme alla liberazione dei fratelli Dalmati, la ricostituzione del Montenegro come una Vittoria del diritto sulla forza, del pensiero latino sulla stolta tracotanza dell'eterno — benchè mutevole — nemico nordico.

Joseph Roberto Mandel

GLI ARTEFICI DELLA VITTORIA

Vittorio Emanuele III

E' uscito in questi giorni il profilo di S. M. Vittorio Emanuele III, dovuto alla penna di un austero e fervente monarchico, il N. H. Comm. Annibale Grasselli Barni. Il profilo fa parte della Collezione degli Artefici della Vittoria, diretta da Mario Carli, ed edita sotto gli auspici delle autorità statali e col favore nazionale, dalla Società Tipografica Editrice Porta di Piacenza. Siamo lieti di potere offrire ai nostri lettori, col benevole consenso dell'Autore e degli Editori, alcune pagine fra le più significative.

TRA I COMBATTENTI

Soffi gelida la bora o la pioggia sciroccale, insistente, continue, sommerga il paesaggio in un mare di fango, all'alba una automobile grigia, lasciata la modesta residenza di Turriaco, s'incunea e scivola silenziosa nei primi solchi della guerra.

L'automobile non sceglie a caso la sua via; il suo cammino risponde esattamente ad un piano studiato nella notte pazientemente sulle carte dal Sovrano stesso, e nulla può farla deviare dalla sua rotta. Perchè l'automobile grigia, che appare silenziosa con le prime luci dell'alba, possiede una volontà tacita che non arretra, ma procede instancabile come il ritmo del motore. E' questa forza di volontà, veramente sovrana, che sola può far riconoscere l'automobile grigia (modesta e neppure nuova e scoperta, ma che s'intona col temperamento, colle abitudini del Re e le armonizza mirabilmente) in mezzo a mille, meglio del gagliardetto reale che garrisce al vento.

La macchina si arresta in un avvallamento, la piccola comitiva grigia scende dall'automobile. L'aiutante di campo chiama l'ufficiale, brevemente gli spiega dove vuol recarsi S. M. Segni di sorpresa da parte dell'ufficiale, qualche timido *se* o *ma* subito repressi dal Re che si avvia rapidamente. In pochi minuti strisciando carponi nei camminamenti scoperti, procedendo cauto nei *passaggi obbligati* colla pratica di un vecchio combattente, raggiunge l'osservatorio. Fa cenno ai presenti di non muoversi: scruta le posizioni nemiche che gli stanno di fronte talvolta a poche centinaia di metri, prende il binocolo esaminandole attentamente, consulta la carta, rivolge agli ufficiali brevi, precise, esatte domande che esigono altrettante brevi, precise risposte; ai soldati chiede come sono trattati, se ricevono regolarmente il rancio, notizie della loro famiglia, se da tempo non sono mandati in riposo, saluta rapidamente e via: cinque minuti dopo, l'automobile grigia romba e porta il Re lontano verso altre posizioni (quasi contemporaneamente, dotata di una prodigiosa ubiquità, è stata vista a Grado, a Tolmino e subito dopo in Cadore e ad Ala...) mentre soldati ed ufficiali non sanno ancora persuadersi che quell'ufficiale superiore senza alcun distintivo che ama di passare quasi inosservato, così colto e pur così semplice, così affabile, così sbrigativo, al corrente degli avvenimenti e così modesto e nello stesso tempo così fermo nelle sue decisioni, sia proprio lui: il Re!

A differenza delle visite dei comandanti delle grandi unità ai rispettivi settori, che per le solite indiscrezioni dei telefonisti addetti ai comandi venivano preannunziate confidenzialmente almeno una settimana prima, quella del Re arrivava sempre di sorpresa. E a proposito di sorprese, che queste visite inaspettate specialmente nei punti più avanzati ed esposti suscitavano, merita che ne ricordi una che per poco non poteva avere conseguenze funeste.

Una mattina il Re vuole salire all'osservatorio dominante il monte — grigio ed incrollabile scoglio di titani — contro cui cozzavano e si frangevano le ondate vermiglie senza riuscire a scuotere le formidabili difese, e la cui epica conquista doveva schiuderci più tardi Gorizia, la città delle rose, già rosse di tanto sangue di nostra stirpe.

L'osservatorio è in posizione avanzatissima, dominato dalle batterie di grosso e medio calibro, è un nido d'aquila, ma che può da un momento all'altro venire individuato. Inutile ormai tentare di dissuadere S. M. Si chiama l'ufficiale dell'osservatorio perchè adotti tutte le misure dettate dalla prudenza e perchè additi il cammino più coperto per giungere lassù. Con somma sorpresa l'ufficiale segue la cresta del colle, dove un discreto sentiero ma visibilissimo non riesce a mascherare neppure per un istante la reale comitiva dagli sguardi... profani. Infatti, fatti pochi passi, un miagolio sinistro seguito da un rombo ammonitore annuncia che l'augusta comitiva è stata subito scoperta dalle batterie nemiche: strisciando carponi sul terreno sconvolto dagli scoppi, essa riesce a mala pena ad infilare la stretta apertura dell'osservatorio...

Passata quella bufera di ferro che non ha suscitata una contrazione sulla Sua fronte, il Re riprende ad esaminare attentamente le posizioni nemiche dove domani dovrà sferrarsi la nostra offensiva... Scendendo però dall'osservatorio, l'aiutante di campo, giustamente preoccupato dal grave pericolo corso dal Sovrano, rivolgendosi al capitano:

— Ma non v'era proprio un'altra strada più coperta per salire all'osservatorio? .

— Certamente, rispose il capitano rosso in viso, c'era... sì, c'è quella che facciamo sempre noi, ma mi sembrava così in disordine, non proprio... degna di S. M.

S. M. si degnò... di sorridere.

NEL CUORE DEI SUOI SOLDATI

Ed ecco perchè S. M. vincendo e sottraendosi alle affettuose insistenze de' suoi aiutanti, allo zelo, sovente proprio eccessivo, di alcuni Comandi, ed all'umile devozione del buon Renato — il suo fedele chauffeur — riesce spessissimo a spingersi da solo sulle linee avanzate. Strisciando sulla infida petraia carsica, è riuscito ad occupare una dolina forse abbandonata poche ore prima; vi scivola dentro e si mette al riparo della trincea naturale formata di sassi sovrapposti. Levato il berretto per non offrire un punto di mira alla carabina infallibile di un «cecchino», Egli può finalmente contemplare solo, a suo agio, il campo di battaglia. Ogni grado gerarchico è scomparso, ogni cerimoniale è abolito.

Egli si sente allora quello che ha voluto essere veramente dall'inizio della guerra e che sarà fino alla fine: un semplice combattente! Uno di quei tanti punti anonimi grigi, che forano, immenso alveare umano, gli ultimi gradini scoscendenti al mare della Carsia Giulia, o aggrappati a quelle incalzanti ondate di roccia, irrigidite dai secoli, dell'Alpi Carniche, o pendenti grappoli umani dalle strapiombanti dolomiti del Cadore, o scalanti le turrite e severe Alpi di Trento.

Perchè l'eroismo del Re consiste sopratutto nella sincerità, nella semplicità, nella naturalezza con cui affronta il pericolo (chi ha mai saputo ad esempio che il Re era colla prima brigata che attraversò a valle l'Isonzo sopra un ponte gettato dal genio?).

Il comandante di un reparto forse più del Sovrano può lusingare per un'ora lo spirito del combattente per avere nelle mani una macchina più pronta da lanciare all'assalto, un fattore più sicuro di vittoria che può cingerlo nella sua stessa gloria o travolgerlo nella sua stessa sconfitta: amore interessato e circoscritto il suo, che raramente trascende l'episodio di guerra.

Ma questa ambizione certamente legittima, non velerà mai l'anima del Sovrano. Nel combattente vedrà sempre il fiore del popolo suo, il fiore più puro della stirpe, che non vorrà vedere inutilmente reciso, sapendo che le migliori energie difficilmente si rinnovellano! Ecco perchè non volle essere un Condottiero. Non sarebbe stato difficile al Sovrano assumere il comando di una Armata, circondandosi dei migliori generali, onde sfruttarne facilmente le doti e il valore! Volle invece essere il Padre spirituale di tutti i combattenti, l'interprete diretto e disinteressato delle umili aspirazioni, volle essere nel cuore non nella fantasia di ciascuno, per ascoltarne più facilmente i battiti più ascosi, per sollevarne le energie più latenti, per temprarle silenziosamente — non al breve luminoso episodio — ma alla resistenza grigia, diuturna, paziente, ultra umana.

Ed ecco perchè sino dal luglio del 1915 da Cormons un soldato scrive (lo riferisce Alighiero Costelli): «Noi nelle casette, nelle trincee e dovunque, sentiamo che il Re è presente, che il Re ci vede, che il Re ci anima, che il Re ci comanda, che il Re ci guida. Quando ci slanciamo incontro al nemico ci pare di vedere il Re alla testa!».

Ed ecco perchè migliaia di cuori pulsavano all'unisono col cuore del Re contro la dolina carsica.

Eppure affacciandosi ad uno dei promontorii di questo vasto anfiteatro degradante da Monte Canino al mare, Egli può a buon diritto sentirsi assai più grande dei più grandi condottieri dell'Umanità. Perchè a contenere queste nuove invasioni barbariche, sulle stesse vie percorse da secoli, non sono le legioni di Marco Aurelio; ad arrestare i discendenti di Alarico e di Attila, non sono truppe mercenarie raccolte ai confini dell'Impero, ma è tutto un popolo in armi accorso alla voce del suo Re, che su questa immane corazza carsica — valle e spalto italico — come lo chiama giustamente il Barba-

rich — sta incidendo una sola sovrumana parola «Resistere».

L'AUGUSTA PAROLA

Così il Re con fede sicura nel valore de' suoi soldati — fede che non vacillerà mai — dopo pochi mesi di guerra, rivolge questo saluto *ai suoi cari soldati,* coi quali Egli si sente già così intimamente legato, per capodanno del 1916:

«L'Esercito che già nei mesi di ardui cimenti ha dato mirabile prova di ogni virtù, ne darà anche quanta ne attende la Patria per i suoi destini. Sicuro di questa fede ricambio il saluto gradito *col voto del cuore,* che la fortuna d'Italia coroni il valore dei cari soldati».

Quale semplicità mirabile! Aurea semplicità così in stridente contrasto con altri che, arrogandosi di volta in volta prerogative regie, o di Capi di Governo, o di federazioni di popoli, fatti a loro immagine di arbitri supremi della intelligenza o di Profeti dell'Umanità — lanciavano ad ogni minuto messaggi e proclami ai popoli, che per fortuna i popoli, dotati di maggior buon senso, non leggevano, e tanto meno ascoltavano, quando non intaccavano con atti inconsulti lo stessa compagine nazionale!

Solo il Sovrano può mandare messaggi e sopratutto ricambiare ai suoi *cari soldati, il voto del suo cuore;* perchè il Suo spirito fraterno squisitamente umano ha scelto l'unica via che può giungere, attraverso a tutte le asperità, ad attingere coi suoi messaggi arcani la vasta cerchia montana dallo Stelvio al mare di Trieste: la via del cuore!

Ed ecco perchè sotto la tettoia della stazione di Roma, il 26 gennaio, i soldati affacciantisi agli sportelli dei treni improvvisavano una entusiastica indimenticabile dimostrazione al loro compagno d'armi venuto sul treno ordinario Venezia-Bologna-Roma, come loro, a godere della breve licenza di Natale. E come l'umile fante, Egli va a passare la sua meritata licenza in famiglia a *Villa Savoia.*

A. GRASSELLI-BARNI

Il Milite Ignoto

Un anno fa — il 4 novembre — l'Italia consacrava ufficialmente alla venerazione dei posteri il sacrificio e la gloria del Milite Ignoto con una cerimonia nazionale rimasta memorabile. Nel giorno stesso in cui il secolare nemico d'Italia deponeva le armi nell'umiliazione della disfatta, a tre anni di distanza, una salma d'Ignoto scelta da una madre triestina, nella Basilica di Aquileia, fra undici salme d'Ignoti, veniva tumulata a Roma, sull'altare della Patria, dopo un pellegrinaggio religioso attraverso l'Italia, scortata dagli Eroi Noti col petto costellato d'azzurro e d'oro. Quanta storia ancora di passione, di sacrificio, d'ansia, di dolore per questa nostra Italia da quel giorno ad oggi! Parve allora ch'ogni residuo di fazione fosse sommerso nel tumulto meraviglioso del tricolore sventolante da ogni balcone a significare la perfetta fusione degli animi in un solo anelito di fede. E invece! Chi ricorda oggi quel giorno meraviglioso? Così lontano, così remoto, nel tempo e nello spazio! Bene ha fatto dunque Otello Cavara a raccogliere in volume (Otello Cavara - Il Milite Ignoto - Edizioni Alpes, Milano) le impressioni di quel giorno memorando, perchè la cronaca assurgesse al livello della storia, per ricordare ai dimentichi, agli ignari, ai distratti tutta la significazione spirituale di quel rito. Il volume giunge a proposito. Si rivivono, leggendo le fasi più emotive e più dense di passione del rito che iniziato in undici cimiteri di undici settori di guerra, ha avuto la conclusione sublime entro le mura dell'Eterna, nell'avello aperto entro il cuore di Roma. Il libro, dedicato «alla madre che indicò alla venerazione degli Italiani il Milite Ignoto, a tutte le madri e vedove dei caduti reduci spirituali della guerra» deve essere letto e meditato. Per non dimenticare.

e. d.

AUTUNNO

Tuus quoque, ut folia, in autumno cecidit amor.

Tu vieni lentamente autunno bruno,
Tu vieni come vien l'illusione
Che sfronda i primi sogni ad uno ad uno
E nel languore tuo c'è passione.

Tu vieni lento e grave come un'ombra
Su un sogno di speranza e di dolcezza!
E' il tormento tuo che tutt'ingombra
Il core d'una pallida carezza!

Vedo, autunno triste, al tuo venire
Guardando ch'appassisce la natura,
Io vedo pure in me brulla appassire,
Di gioventù la prima fioritura!

Anch'io forse perchè come le foglie
Cadrò nel braccio tuo senza l'inverno
E, muto della messe su le soglie
Involerà pur me destino eterno!

VITO MARASCO

Inaugurazione delle riunioni danzanti

Per festeggiare la gloriosa ricorrenza della grande Vittoria d'Italia, questa sera alle ore 21, nelle simpatiche sale del Cav. Cesarano, Piazza del Duomo, avrà luogo l'inaugurazione delle riunioni danzanti, alle quali siamo certi intereverrà numeroso il gentile sesso patavino.

Giornate luminose per le sorti della Stomato-Odontologia Italiana

(L' XI Congresso in Roma - 1-7 Ottobre 1922)

Importanza del Congresso
L'inaugurazione

Il Consiglio Direttivo della Federazione Stomatologica Italiana, istituendosi a Comitato promotore, ha adunato in Roma l'XI. Congresso di Stomato-Odontologia.

Manifesta è l'importanza e l'imprescindibile necessità di questo Convegno, i cui intenti principali sono quelli di promuovere leggi e ordinamenti, i quali valgano a migliorare le condizioni sociali, rendendo «obbligatoria la collaborazione degli Stomato-Odontoiatri nella profilassi scolastica municipale» e propugnando i mezzi più adatti ad elevare maggiormente la specialità al pari delle altre.

Riconosciuta perciò la capitale importanza di questa specialità nella medicina sociale, non deve essa vederci etranei, ma riteniamo sia cosa doverosa e veramente degna dei goliardi di tutte le Università italiane, dei colleghi tutti, in modo speciale di quelli della Facoltà Medico-Chirurgica, di svolgere un'assidua ed efficace opera di propaganda in tutto il Paese.

Il Congresso di Stomato-Odontologia, sotto l'Alto Patronato di S. M. il Re, segue con pochi giorni d'intervallo, quello non meno interessante delle Industrie Sanitarie Italiane, che ha avuto luogo a Napoli, nell'Aula Francesco De Sanctis di quella R. Università. L'inaugurazione del Congresso di Stomato-Odontologia, accompagnato anche da una ricchissima mostra, è stata fatta, dunque alla presenza dell'on. Lo Piano, in rappresentanza di S. E. il Ministro Anile, e di molte autorità cittadine e straniere, nell'Aula Magna dell'Ateneo romano.

Numerosissimi gl'intervenuti ai quali ha dato un caldo saluto il dott. prof. Piergili, presidente dell'Associazione Stomatologica Laziale. Quindi cominciò a parlare il prof. cav. Bellinzona, presidente della Federazione Stomatologica Italiana, il quale fa una chiara esposizione sui progressi raggiunti in Italia dalla Odontoiatria; segue il gr. uff. dott. Chiavaro, docente di Odontoiatria in Roma; il prof. dott. A. Perna per il Gruppo Odontologico; il comm. Villetti, che porge il saluto del Sindaco di Roma, l'illustre prof. Pestalozza, preside della Facoltà Medico-Chirurgica; i proff. Aguilar e Landete, odontoiatri spagnoli, rappresentanti le città di Madrid e di Barcellona; il dott. Capasso, che con vibranti parole lancia un appello al Governo, dimostrando l'impellente necessità dell'ordinamento e miglioramento della Stomato-Odontologia. Infine il prof. dott. Aldo Maggioni, oratore ufficiale della cerimonia, dopo aver fatto vivo invito alla più intensa fede nella bontà della causa che si combatte, ha ben augurato allo spirito di concordia fra le classi stomatologica e odontologica, le quali in questo Convegno riunite, sapranno guidare la specialità ai più alti trionfi, per il pubblico bene.

Queste nobili ed elevate parole del dott. Maggioni, vengono salutate con entusiastici applausi. Quindi l'on. Lo Piano dopo la lettura delle numerose adesioni italiane ed estere, fatta dal segretario generale del Congresso, prof. dott. Arrigo Piperno, dichiara aperto il Congresso portando il saluto del Presidente del Consiglio on. Facta e di S. E. il Ministro Anile assente da Roma.

Frattanto s'invia al Re un patriottico telegramma, così concepito: «S. E. Mattioli: Compiacciasi partecipare Sua Maestà alto benigno Patrono Congresso Stomato-Odontologico, sentimenti viva gratitudine, devozione dei congressisti convenuti Roma Eterna, anelanti miglioramento specialità per nobili scopi umanitari e nazionali».

Nelle giornate dei lavori

L'egregio dott. Bellinzona inizia la prima seduta, proponendo di eleggere per acclamazione la presidenza. Questa risulta così composta: Presidenti i professori ordinari Chiavaro dell'Università di Roma e Beretta dell'Università di Bologna, ai quali vengono aggregati i professori Landete di Madrid, Raffaele D'Alisa di Napoli, Arlotta di Milano, Palazzi di Torino e Perna di Roma.

Più di settanta sono le relazioni e le comunicazioni, numero invero molto considerevole, tanto da imporre agli oratori dei *tagli,* specialmente nella parte storica e bibliografica dei loro lavori, per poter permettere lo svolgimento di tutto il programma, nell'ordine e nel tempo determinato. Ci sarebbe stato grato poter recensire tutti i discorsi nell'ordine completo del loro svolgimento, per meglio manifestare ai nostri lettori l'importanza e la necessità di questo Congresso, ma non permettendone lo spazio, ci limiteremo solo ad accennare pochi argomenti di alcune relazioni.

Accolto da una prolungata manifestazione di simpatia sorge a parlare il prof. Ettore Levi, membro del Consiglio Superiore di Sanità del Regno il quale svolge la sua relazione sulla «Igiene orale e medicina preventiva» su cui sono stati interlocutori i proff. Donato, Palazzi, Arlotta, Bellinzona, Piperno ed altri i quali concordemente approvano un ordine del giorno del Prof. Corrado D'Alise di Napoli sull'assoluta necessità dell'istituzione, da parte del Governo e dei Municipi, di servizi pubblici per la prevenzione delle malattie dei denti, le quali affliggono circa il 90 per cento degli individui di ogni età, mediante pubblici ambulatori e cliniche dentarie scolastiche, onde democratizzare le cure odontoiatre, che non debbono solamente essere un retaggio delle classi abbienti.

Segue lo svolgimento di numerose altre relazioni e discussioni, tutte concernenti l'anestesia in chirurgia orale, la sua nuova tecnica, sue complicazioni, ecc., ampiamente svolte dai dottori Brugnatelli, Landete, Perna, Grandi di Trieste e Palazzi.

Relazioni importanti
del prof. De Vecchis di Napoli

L'illustre prof. De Vecchis Beniamino con mirabile vivacità ha trattato in questo Congresso ben cinque distinte comunicazioni, illustrando interessantissimi argomenti sulla tecnica operativa nelle cisti radicolari e follicolari, passando in rassegna le anomalie dell'articolato in alcune figure di uomini insigni; si è inoltre lungamente intrattenuto ad esporre gl'insuccessi e gli accidenti nell'anestesia generale al cloruro di etile, ha fatto ancora una elevata dissertazione sulle conoscenze stomatologiche nell'opera di Leonardo ed infine ha riferito alcuni concetti moderni riguardanti l'applicazione della protesi movibile ed amovibile.

Molto apprezzate sono state le molteplici e svariate discussioni dell'egregio prof. Beniamino De Vecchi dell'Università napoletana, il quale, ben si può affermare, è un vero apostolo della Odontoiatria italiana. Egli già altre volte, in più occasioni ce lo ha dimostrato, auspicando al trionfo della Stornato-Odontoiatria. Così egli alcuni mesi fa, scrisse: «Nel nostro Paese occorrono senza indugio, non due, ma diverse scuole di Odontoiatria e protesi dentaria, ed accanto perciò a quelle di Milano e di Bologna, si debbono organizzare e sviluppare quelle di Napoli, Roma, Palermo, Firenze, Genova e Cagliari». E inoltre: «La nostra più alta speranza è che in tutta Italia l'Odontoiatria segni le sue più belle pagine, per la gioia della vita sana e per la grandezza Scientifica della nostra Patria».

Ed è semplicemente superfluo ripetere, ai nostri lettori, le ragioni che sostengono e avvalorano questa assoluta necessità.

Continuazione dei lavori

In una nuova seduta pomeridiana nell'Aula dell'Università, viene data la parola al dott. Giov. Pinolini, aprendo questi una elevata discussione sul contributo alla batteriologia della carie dentale, su cui interloquisce il prof. A. Perna.

I proff. Piero Boggio e Corrado D'Alise di Napoli illustrano alcune nozioni importanti sui moderni progressi dell'ortopedia facciale, che è un ramo della Odontoiatria riguardante il raddrizzamento dei denti, che richiede opera difficile e scienza profonda. Le suddette relazioni ampiamente svolte e discusse, unitamente a quelle del dott. Cesare Seppi, sulla diagnosi sistematica delle anomalie dento-facciali col metodo gnatostatico (Simon); del prof. Alessandro Ariotta, sopra la involuzione dell'incisivo superiore laterale; e infine del dott. R. Melocchi circa il serramento delle mascelle, hanno riscosso l'unanime plauso e il pieno interessamento di tutta l'Assemblea.

Nè son mancate delle bellissime proiezioni luminose, per illustrare gli argomenti anch'essi molto interessanti del cav. F. Ferrari-Pocolieri sull'origine, formazione e struttura dello smalto, sulle varie fasi di mineralizzazione di esso, sull'innervazione dei tessuti duri dei denti ed, infine, sul riassorbimento delle radici dei denti temporanei, riscuotendo uno scrosciante applauso e speciali rallegramenti del presidente del Congresso, prof. Chavaro e del dott. Carol di Barcellona.

Altri relatori sono stati i dottori Pietro Brenti, Andrea Toni e i chirurghi-dentisti Vincenzo Francia e Oreste Garrino, i quali hanno riferito sulla autovaccinaterapia, sulla chemioterapia nella piarrea alveolodentaria, sulle spirochetosi boccali croniche e proprietà parassitrotope degli arsenobenzoli e del bismuto.

Il dotto. G. Sapognaro ha trattato poi un notevole argomento sull'importanza del contatto prossimale fra i denti sani, otturati od artificiali, anch'egli vivamente applaudito dai colleghi.

Così termina la seduta pomeridiana. Nel mattino dello stesso giorno, un numeroso gruppo di congressisti ha assistito a delle pratiche dimostrazioni sull'anestesia locale per gli interventi operativi sul sistema dentario, nella sede dell'Ospedale Militare.

L'illustre scienziato
Dottor Primo Dorello
E le sue nuove ricerche

La penultima giornata del Congresso ha rappresentato un vero trionfo dell'Ateneo romano.

Il nome dell'illustre Prof. Primo Dorello dell'Università di Roma, è già caro agli studiosi di medicina e chirurgia, per l'efficacia del suo insegnamento e per i tesori del suo sapere ad essi profusi, riuscendo sempre a porre in chiara luce la più complicata e difficile struttura del corpo umano, del quale, con grande acume e con profonda passione, ne studiò i fenomeni più reconditi.

Il prof. Dorello, adunque, ha esposto con mirabile evidenza, il risultato dei suoi studi sopra la mandibola e l'articolazione temporo-mandibolare, illustrati già in numerose sue pubblicazioni. Tali esperienze e tali studi offrono non soltanto un grande interesse scientifico, ma rappresentano imprescindibilmente, l'inizio di una nuova fase nella Odontoiatria, permettendo la costruzione di una protesi, fondata su dati anatomici, che riproduca perfettamente le condizioni anteriori alla caduta dei denti. Ma v'ha di più. Il prof. Dorello ha presentato in questo Convegno, ben altri suoi nuovi e geniali studi, con interessanti dati statistici, sulle varie illusioni ed errori di apprezzamento della grandezza di tre specie differenti di solidi, nel cavo orale; studi e lavori questi che hanno richiesto, da parte dell'autore, tenacità, arte e scienza. E ben a ragione il prelodato prof. Beniamino De Vecchis diceva che «*i lavori che da qualche anno compie il prof. Dorello sono qualcosa di stupendo, di meraviglioso*» e rilevava inoltre che essi costituiscono una gloria della scienza italiana e che sono stati pertanto giustamente esaltati dai più autorevoli scienziati stranieri, in particolar modo dagli americani e dai tedeschi.

La chiusura della felice, chiara e dotta esposizione viene salutata da applausi unanimi e tutti i membri dell'Assemblea esprimono all'illustre scienziato prof. Dorello, la loro ammirazione profonda e gli auguri di incitamento per ulteriori studi, riconoscendo indubbiamente nei suoi lavori una vittoria della genialità italiana. Applausi e ammirazione ai quali ci associamo anche noi, orgogliosi di essere stati discepoli di tale maestro.

Il prof. Dorello infine, circondato da un notevole gruppo di colleghi entusiasti dei suoi ritrovati, viene invitato e immediatamente accompagnato a sedersi sulla cattedra presso il tavolo della Presidenza, da dove, palesemente commosso, rivolge parole di vivo ringraziamento alla folla dei congressisti, che continuano ad applaudirlo.

La chiusura del Congresso

I lavori del Congresso volgono ormai al loro termine. L'odontoiatra A. Goia fa un'ampia ed apprezzata esposizione sulla protesi dentaria, con dimostrazione pratica; e dopo altre discussioni dell'egregio comm. Vincenzo Guerini di Napoli e del dott. Antonio Campiglio, circa nuovi metodi di cura delle fratture e mutilazioni mascellari, la seduta pomeridiana si chiude con l'approvazione del seguente ordine del giorno del prof. Alessandro Arlotta: «L'XI.o Congresso Italiano di Stomato-Odontologia, udite le comunicazioni presentate sulle fratture dei mascellari e constatato come quasi tutti i grandi Ospedali chirurgici italiani siano tuttora sprovvisti di reparti stomatoiatrici, rendendo quindi impossibile la cura adeguata delle fratture dei mascellari coi moderni metodi specialistici, fa voti, nell'interesse dei traumatizzati alla bocca e della specialità, che questa venga messa a pari delle altre specialità consorelle, con la creazione di opportuni reparti stomatologici».

Nel mattino dell'ultima giornata del Convegno, un numero considerevole di congressisti vengono ricevuti in udienza particolare dal Pontefice.

I lavori dell'ultima seduta del pomeriggio s'iniziano con la trattazione della profilassi della tubercolosi e odontoiatrica nelle scuole, negli opifici e nelle caserme fatta dal prof. Perna e dal dottor Benassi, a cui interloquiscono i proff. Levi, Piperno, direttore della Clinica Odontoiatrica scolastica del Municipio di Roma, Corrado e Raffaele d'Alise, Franci, Brugnatelli ed altri ancora. La vivace e lunga discussione termina con la lettura del seguente ordine del giorno: «L'XI.o Congresso Italiano di Stomato-Odontologia, messa in rilievo la importanza che ha assunto in medicina sociale la profilassi delle malattie della bocca e dei denti in tutte le comunità e particolarmente in quelle infantili, specie nella lotta antitubercolare; riaffermando l'ordine del giorno del I.o Congresso Nazionale d'Igiene perchè sia resa obbligatoria la collaborazione degli Stomato Odontoiatri nella profilassi scolastica municipale; fa voti: 1) che lo Stato provveda prontamente alla organizzazione di tale forma di assistenza in tutto il Paese, istituendo adeguati servizi di profilassi infantile; 2) che i Comuni, frattanto, provvedano di propria iniziativa, alla organizzazione di tali servizi, e dà mandato alla Commissione all'uopo nominata presso l'Istituto Nazionale d'Igiene, Presidenza ed Assistenza Sociale, per un'opera efficace di propaganda nel Parlamento e nel Paese».

L'ordine del giorno, accolto da uno scrosciante applauso, viene approvato ad unanimità.

Seguono poi le ultime comunicazioni il dott. Melocchi, degli odontoiatri De Crescenzo, Delle Donne, e infine del prof. De Vecchis che con la sua applauditissima relazione, l'importante Convegno ha terminato le comunicazioni scientifiche e professionali.

L'Assemblea quindi, dopo un nobile discorso del presidente prof. Chiavaro, chiude l'undicesimo Congresso Italiano di Stomato-Odontologia, nel nome di S. M. il Re.

Annotazioni e commenti
sul Congresso

Gremivano la grande Aula dell'Università, oltre trecento congressisti, numerose Autorità e spiccate personalità fra cui il cav. di gr. cr. Lutrario, Direttore generale della Sanità Pubblica; il senatore Fano; i proff. Versari, Ascoli, Lugli, Giudiceandrea; il dott. Collina, commissario prefettizio all'Ordine dei Medici; il prof. Guidi, in rappresentanza dell'Ufficio Municipale dell'Igiene; ed altri ancora di cui ci sfuggono i nomi.

Le sedute scientifiche e professionali del Congresso, grazie alla mirabile iniziativa e attività del presidente prof. Chiavaro, dei dottori Piperno, Coen-Cagli e degli altri membri del Comitato organizzatore, sono state alternate con graziose e dilettevoli gite ai vari monumenti della Capitale, a Tivoli, alla celeberrima tenuta reale di Castel Porziano, agli scavi di *Laurentum*, a Monteluco, a Spoleto, fino alle fonti del Clitumno, a quelle fonti che il Carducci ha consacrato in una delle sue più belle odi. Non possiamo fare a meno qui di rievocare insieme i versi sublimi:

«Ancor dal monte, che di foschi ondeggia
frassini al vento mormoranti e lunge
per l'aure odora fresco di silvestri
salvie e di timi,

scendon nel vespero umido, o Clitumno,
a te le greggi; a te l'umbro fanciullo
la riluttante pecora ne l'onda
immerge, mentre....

.... Salve, Umbria verde, e tu del puro fonte
nume Clitumno! Sento in cor l'antica
patria e aleggiarmi su l'accesa fronte
gl'itali iddii....».

Ed ora due parole di commento. I lavori di questo Congresso sono proceduti con calma e dignità. I convenuti infatti hanno trattato tutti gli argomenti, alcuni invero assai ardui, con obiettività di discussione, con acume critico, con serenità di giudizio e con elevata competenza.

E' inutile dirlo, l'assemblea si è svolta con quella sincerità e accordo, veramente encomiabili.

Ci compiacciamo anche noi della unanimità d'idee e d'intenti dei congressisti; e con questi sinceri sentimenti ci è sommamente grati formulare i migliori auguri per la proficuità dei lavori compiuti nell'Aula Magna della Città Eterna; ci è grato infine di ben auspicare, con sentita fede, per la sicura vittoria della Stomato-Odontologia, che vanta cultori illustri anche nella nostra Italia.

E' questo l'augurio dei goliardi italiani.

FRANCO FRANCHI

FUOR DEL PRESENTE

Fuor del presente i campi
de la mia mente;
i campi solitari, ove la pace
coltiva fiori e messi nuove e s'alza
inconsuntibil face
la degnità dell'uomo puro e il grande,
ne la sua vasta luminosa chioma,
albero de l'idea.

Campi felici fuori de l'iniquo
regno de l'ora! Io vi saluto e chiamo
e a voi m'affretto nel sicuro cuore.
Voi da la fosca siepe
de l'ignoranza circondati siete
a' vili impenetrabile; ma questo
che in cor mi brucia inestinguibil foco
le vostre spine e i vostri
intrichi annullerà siccome gioco.
Cenere addiverranno
i vostri tronchi annosi;
ed usciranno i mostri
tutti dal loro loco
occulti e velenosi.
Allora io su le ceneri del dritto
che su i codici scrisse l'ignoranza,
oltre i vietati varchi con baldanza
passerò del venale
secol bugiardo;
e in fondo a l'orizzonte
scoprirò l'ideale
che mi brillò sul fronte;
quell'ideal che su la tomba è sorto
ove il presente è morto.

Sopra quei campi crescerà una stirpe
nova ed altera e non schiava e non vile.
Nozze non salderan più le catene
de la misera scheggia
la manchevol famiglia;
ma sarà unito il sangue di più vene,
come natura in core ci consiglia.
Padre sarà de l'indistinta prole
l'universal lavoro;
madre la fratellanza, come il sole
fonte d'ogni tesoro.
A tutti
la produttrice generosa terra
come l'aria e la luce
prodigherà i suoi frutti.
nè per essa mai più la scarna Guerra
berrà l'azzurre vene
de gl'innocenti;
chè i tribunali la proscriveranno
nel dritto delle Genti.

Adoreran le chiese
finchè i destin non si confonderanno.
gli Dei sol de la storia;
e i sacerdoti diranno la gloria
sol de gli umani.
Nè più il vangelo agiterà la face
de l'inutile ormai pallida fede
nel buio de l'indimani;
poichè più allora non sarà chi crede,
ma sol chi esperimenta ed ode e vede
e l'oltretomba che da ciò procede;
l'opera a tutti adatta e la mercede
pel corpo e per la mente
e la pace di tutta la delusa
affaticata gente.

ALCI.

I nostri giovani: GIUSEPPE OMARINI

E' un giovane davvero e ben nostro. La sua giovinezza tormentata fiorì nel vortice della guerra; non ha vent'anni. Egli si definisce «soldato della seconda guerra». Ha al suo attivo otto mesi di carcere alle Murat- «per aver testimoniato della sua fedeltà alla Patria e al Re non solo a parole ma a fatti, là dove la morte era «paro a paro» combattendo sotto l'insegna tricolore del Fascio Littorio», e un volume di versi: Accordi di preludio e Tre roghi (Lanciano, G. Carababa, 1922, L. 5).

Di questo intendo parlare, perchè esso è un segno dei tempi, uno di quei segni, che con altri parecchi, dovrebbero riempire di ottimismo e di gioia il cuore degli Italiani.

Perchè veramente questo libro di versi è un rogo alto fumante che, senza riuscire a divampare, si strugge in un tormento di crepitii, di sprazzi, di fiamme brevi: un rogo, ma vasto da cui irradia un grande calore, un grande ardore: l'ardore della magnifica giovinezza italiana, che sa odiare e amare fino alla morte.

L'Omarini è certo uno dei più puri campioni di codesti giovani che aderiscono così perfettamente alla realtà umana, bella e atroce, la guardano in faccia, la riconoscono, l'abbracciano, l'esaltano e l'amano fino alla morte per «ridare alla vita il suo valore», il quale è anche oltre la morte, non essendo per essi la morte che una funzione della vita. La morte, terrore di piccole anime pavide di misteri, tema di elegiaci poeti perdigiorni, essi la hanno uccisa incarnando in sè il bello e virile concetto pagano della vita.

Se non che incarnare codesto concetto in sè, e guidati dall'istinto immortale della stirpe viverlo nell'azione, è infinitamente più facile che innerbare in esso un'opera d'arte, adeguare alla bellezza intuita la bellezza del canto.

Ciò ha tentato l'Omarini, e non è meraviglia se giovane non ancora ventenne è fallito alla meta altissima. Non poteva riuscire: la bellezza di un'opera d'arte esce per mezzo un travaglio che è forse antitetico a quello da cui balza la bellezza dell'azione. Se non fosse così i nostri giovani sarebbero tutti poeti e grandissimi. Ma altro è fare esplodere l'entusiasmo e la poesia che ci rugge dentro in un gesto di forza e di bellezza, e altro è concretarlo in un bello e forte canto.

Di questa differenza l'Omarini è perfettamente conscio; e la bellezza, la suggestione del suo canto è in gran parte qui: nel tormento palese in ogni pagina, e che strazia l'autore, il tormento di domare la materia ribelle del suo canto, di costringerla in forme perfette, e di riconoscere ad opera compiuta che... Apollo non rispose.

I metri classici l'impacciano e l'angustiano: i più liberi e moderni che lasciano libero sfogo alla esuberanza del suo entusiasmo, lasciano anche alla sua concezione tutto il caotico originario: è un fiume che trascina nella sua piena anche pagliuzze d'oro, ma più detriti e sabbie, per cui le acque non sono limpide e trasparenti nè visibile il fondo.

Però non deriva dai futuristi: influssi carducciani e d'Annunzian sono palesi, benchè sembri che l'Omarini sia risalito per i secoli della nostra letteratura fino ai latini, ad Orazo. Gli sono rimasti appiccicati vocaboli e giri di parole un po' degli uni un po' degli altri: preziosità antiquate, latinismi, vezzi sintattici poco regolari, discutibili o brutti, o quantomeno lontani dal nostro gusto. Difetto grave codesto, ma anche merito per un giovane, perchè dimostra la serietà dei suoi intenti di poeta italiano.

Si assiste a una lotta che ha qualche cosa di titanico; uno spirito bello forte degno, ma poco destro ancora, attacca una materia indigesta, poderosa, con sublime orgoglio si avventa si contorce, cade e ritorna all'assalto; sente in sè qualcosa di così bello e grande, il canto gli urge così prepotente alla gola che dovrebbe pur essere facile cantare cose belle e grandi «in strofe numerose e belle rime». Ciò commove ed è bello, benchè di bellezza non sempre di natura artistica, ma morale e sociale; perchè questo tormentato, questo posseduto da un Demone che lo strazia fino a suggerirli il dubbio della pazzia, è un giovanissimo. Un giovane che pensa e si rode di generosa ambizione come l'Omarini, è già per se stesso uno spettacolo bello e confortante, e meriterebbe il plauso e la ammirazione e l'incoraggiamento di tutti i pensosi della grandezza d'Italia, anche se non fosse che una prova del rinnovamento civile e morale della nostra magnifica gioventù.

L'Omarini è invece anche un poeta che ha già intravvisto il suo grande mondo poetico ed eletta la sua parte di rivelatore: un poeta cui per essere grande non manca che una piccola e una grande cosa, la tecnica e l'arte: quella che è frutto di studio e di paziente esercizio, manca ne' suoi versi quasi costantemente; questa, che è dono divino oltre che conquista d'ingegno, balena quà e là, un po' da per tutto, di sprazzi caratteristici e rivelatori di un temperamento poetico di primo ordine; ma sono sprazzi di pietre greggie, non lavorate nè incastonate in gioielli perfetti; e in arte ciò che non è perfetto è nullo.

Sono severo perchè l'Omarini merita che gli si dica la verità: ogni mediocrità gli disdice. La meta altissima che si è proposta, egli ha coraggio e forza sufficienti per toccarla; se non che ogni grande conquista — e l'arte è una grande conquista — è quasi sempre il frutto, anzi la somma di tanti piccoli sforzi costanti e ben coordinati; nè l'arte si piglia d'assalto come una trincea; vuole il suo martirio conscio e lento. Quanto più una concezione è complessa e grande tanto più lunga gestazione richiede, se il parto vuole essere vitale.

Ma pure con tutte le imperfezioni, il suo canto possiede fascini e bellezze che vanno apprezzate. E' un inno alla vita, alla forza, alla Patria.

Da l'ardore della sua passione virile che nel canto stride, s'impaccia, soffre e arde meno, dallo sforzo di adeguare nel canto la bella forza del sogno, nasce il tormento dell'artista, che come il martire cristiano, soffre e benedice il suo martirio:

a ogni ferita alzo un canto,
un canto forte e puro!

e chiede più grandi strazi, purchè essi siano il prezzo della rivelazione, della vittoria.

Ma, pure se mi strazia
e mi dilania, e sempre
mi rode e mi flagella,
io l'amo: io l'amo tanto,
perchè divina, bella
fa la mia vita, e grandi
speranze nel mio cuore
magnifiche riscuote;
sì chè la vita mia
è un mare tumultuante
ed è pieno di tempeste,
ed è una bella aurora!

Sono stato severo. Egli è conscio del suo limite giovanile; il martirio è di tutti i giorni e di tutte le notti, e se ne sente malato:

è il male
dei sogni non mai avverati...
chè troppo breve è la vita
e deboli per avverarli...

Però non dispera:

puro sangue latino
che fugge dal nordico sogno,
che sente il dovere, il bisogno
d'innalzarsi divino
i propri fantasmi inuguali
al vero nel vero figgendo,
i propri fantasmi erigendo
come archi trionfali.

Se il suo tormento è l'arte, la sua più grande passione è vivere la vita romanamente per la grandezza della Patria; se la gloria lo tenta e lo fa insonne, il desiderio dell'azione forte e romana lo fa balzare pronto a morire; se prega, non domanda battimani, non chiede alloro:

Ma nel futuro, Dio feroce e buono,
rapiscimi, sollevami, torturami
ancora più, e sempre più ogni giorno!
mà dammi un'alta impresa, una possente
ti supplico, o signore di mia gente,
oh! dammi! dammi! dammi una più forte
battaglia, una barriera da spezzare,
una verginità da fecondare,
una folla in rivolta che deliri
da dominare, una conquista bella!

Ecco, è un soldato all'addiaccio che inganna cantando l'attesa della battaglia; canta perchè anche la terra canta, e in cielo cantano le stelle; canta, e il suo canto

è un segno che traluce nella notte
per richiamo a chi è pronto a ben morire.

Magnifico auspicio per le fortune della Patria, esce da questo libro, più grande e più magnifico di quelli che U. Foscolo si attendeva dalle tombe in Santacroce. Racchiude la passione dei nostri magnifici giovani, che sono l'avvenire della Patria; e però tutti gli Italiani devono a questo poeta acerbo un saluto e un plauso augurale. E anche i critici. Le imperfezioni dell'arte non dovrebbero distrarli dal segnalare al pubblico questo documento di vita, la quale è più che l'arte. Se è vero che l'ufficio loro più civilmente utile è quello di segnalatori e di animatori di ogni sforzo più nobile, di ogni energia più generosa e promettente, essi devono accorgersi di questo giovanissimo! aiutarlo con la loro parola autorevole a chiarificare il suo mondo poetico, confortarlo della loro attenzione. Lo facciano. L'indifferenza mortifica, mentre anche le verità più amare, quando siano dette con amore e umana simpatia, sono un conforto e aiutano a lavorare.

GOTT. MELLERIO

Convegno pro Montenegro

17 - 20 NOVEMBRE 1922

Il popolo montenegrino, forte dell'appoggio del popolo italiano e della simpatia di cui gode presso altre nazioni, continua calorosamente la lotta contro l'oppressore nelle montagne e lancia proclami al mondo, giurando di voler combattere fino alla vittoria.

Il Montenegro ha fatto sempre nei secoli il suo dovere come elemento di civiltà contro la barbarie, come elemento moderatore dell'altrui imperialismo, come elemento etnico di sicura fede e di incrollabile coraggio: esso si è affermato nella storia per la sua indipendenza assoluta e non può venire soppresso soltanto perchè la sua soppressione può far piacere a coloro che si vogliono impossessare delle ricchezze vergini nel suo suolo per un turpe mercato. Nessuna violenza può essere permessa a soffocare l'amore che i montenegrini portano alla loro Patria, per la quale si consumano in guerre e guerriglie senza interruzione da dieci anni a oggi. Cadranno gli uomini, ma non morirà l'idea.

La questione del Montenegro interessa direttamente l'Italia. Il Lovcen e le Bocche di Cattaro, le due più potenti fortezze dell'Adriatico orientale, rappresentano nel dominio avversario un pericolo continuo per noi e l'Italia deve imporre un politica di revisione alle gran di infamie compiute, oltre che a danno di un alleato fedele, anche a nostro danno diretto. Il Montenegro deve risorgere per sè e per noi.

Ora perchè la voce di coloro che si sentono in debito verso l'umanità e perchè la parola di alta protesta abbia tutta la sua significazione, quanti non sanno chiudere l'orecchio alle invocazioni straziianti, disperate, eroiche degli insorti che si battono da quattro anni sulla Montagna Nera, in nome della libertà, non possono non aderire al Convegno «Pro-Montenegro» indetto per i giorni dal 17 al 20 novembre.

L'iniziativa è di «Adriatico Nostro» che è in pieno accordo col «Comitato Centrale Italiano per l'Indipendenza del Montenegro» e con tutti i Comitati d'Italia e dell'Estero che agiscono per la volontà espressa dal Parlamento e dall'opinione pubblica, per i supremi ideali che all'Italia vennero insegnati dai suoi più grandi apostoli, dai suoi martiri di ogni tempo e di ogni età, dalle sue tradizioni di gloria e di civiltà.

Gli scopi del Congresso si riassumono in questo: Dre i mezzi necessari, d'ordine economico, politico e morale, atti a creare una situazione capace di definire e coronare la missione intrapresa, che deve culminare nella risurrezione immediata del Montenegro.

Quanti sono con noi mandino sollecitamente la loro adesione. Queste debbono essere numerose, onde la manifestazione assurga all'alta significazione che essa impone.

La Presidenza del Convegno: **Prof. Antonio Baldacci** dell'Università di Bologna - Presidente del Comitato Centrale Italiano per l'Indipendenza del Montenegro.
E. A. Marescotti - Direttore di «Adriatico Nostro».

N. B. — Ogni adesione dev'essere accompagnata dalla quota di lire 20. Per i partecipanti al Convegno che vorranno prendere parte alla gita che in quell'occasione avrà luogo a Varese e al Lago Maggiore la quota è di lire 60 (viaggio e pranzo a Pallanza compresi).

Per gli aderenti promotori del Convegno la quota è di lire 100.

I nomi degli aderenti e dei promotori verranno pubblicati oltre che in «Adriatico Nostro», nell'apposita pubblicazione che verrà edita in occasione del Convegno.

La Presidenza ha avuto seri affidamenti di speciale riduzione ferroviaria a favore di quanti parteciperanno al Convegno.

IL CONSOLATO PATAVINO
dell' Opera Nazionale *Fiorita*

Sulla fine dello scorso anno, per iniziativa di un forte gruppo di giovani artisti reduci dalla guerra, si fondava con presidenza a Bologna (Belle Arti 26), Segretariato Generale e stabilimenti tipografici a Venezia (San Felice 3604) l'Opera Nazionale «Fiorita» per la propaganda italica. Suo compito nobilissimo promuove tutte le manifestazioni (conferenze, letture, rappresentazioni ecc.) e pubblicare in speciali edizioni periodiche ed in volume tutte le opere atte ad elevare l'orgoglio e lo spirito nazionale. Forte di numerosissime adesioni l'O. N. Fiorita ha promosso moltissime manifestazioni patriottiche nelle maggiori città, raccogliendo vasto plauso dal pubblico e dalla stampa. Ha pubblicato venti opuscoli di propaganda, quattro numeri unici, due volumi in ottima veste tipografica. L'O. N. Fiorita conta ora Consolati, Sezioni, Librerie depositarie nelle maggiori città. Mentre continua nella sua fervida propaganda oratoria, ed ha vastamente diffuso manifesti, proclami, cartoline, giornali ecc., il reparto editoriale ha alle stampe un terzo volume al quale altri ne seguiranno tra breve.

In questi giorni si è costituito anche il «Consolato Patavino» affidato ad Antonio De Paoli nostro Direttore.

Tutti i giovani che si dedicano con patriottismo alle lettere possono rivolgersi per informazioni sia al Consolato di Padova (Via S. Francesco n. 5) sia alla Presidenza in Bologna.

A cura del Consolato Patavino uscirà tra giorni mu nuovo opuscolo di propaganda «ITALIA E MONTENEGRO» CHE GLI ABBONATI E GLI AMICI DEL «GOLIARDO» POSSONO RICEVERE GRATIS A SEMPLICE RICHIESTA.

ARTE E TEATRI

TEATRO VERDI

Stasera spettacolo di gala colla prima del «Trovatore».

TEATRO GARIBALDI

Nella bella interpretazione che la compagnia Chiantoni ha data dei «Fuochi di San Giovanni» del Sudermann si sono particolarmente distinti Alfonsina Pieri ed Italo Pirani.

Avremo poi in questo teatro sabato e domenica la compagnia d'operette Rota-Bernardi ch darà la fortunata «Danza delle libellule».

Lunedì sera un'unica rappresentazione dell'«Arzigogolo», il nuovo lavoro di Sem Benelli nella stessa dizione nella quale venne dato per la prima volta una quindicina di giorni fa al Costanzi a Roma.

Infine per le sole sere di martedì, mrecoledì e giovedì la compagnia Galli, Guasti e Bracci.

VITA UNIVERSITARIA

Democrazia Universitaria
Gli studenti al governo della scuola

Chi pensa (e non so quanti possano essere di avviso contrario) che i nostri istituti scolastici d'ogni tipo e grado siano più o meno in arretrato in raffronto con i bisogni dei tempi nuovi, i quali pur vibrano nella coscienza comune a cominciare dagli scolari, non dovrebbe rifiutare il suo plauso alla innovazioni che si apportano, con senso realistico, ai loro ordinamenti, anche se stridano con il costume vigente. Una di queste, che ai più arcigni tutori del passato parrà certo troppo audace, fu avanzata dal Ministro Anile e si sta ora maturando. Consiste nell'ammettere gli studenti universitari ai Consigli accademici o delle rispettive Facoltà affinchè portino anch'essi il loro contributo a quelle deliberazioni che strettamente li riguardassero.

Poichè oggi tanto si parla di collaborazionismo superando antagonismi che sembrano trovare appiglio più in avvizzite ideologie politiche che non nelle finalità pratiche (quando queste uniscano di fatto pur coloro che si considerano avversari) — perchè non consentire che tale soffio di più larga vita penetri nei nostri Palazzi universitari spezzando consuetudini già scosse e inopportune?

La concezione del maestro che con la sua rigida autorità individuale e collegiale gravita sullo studente come una materia morta («perinde ac cadaver») è tramontata da molto tempo nel sentimento di tutti; e perchè dunque conservarne le parvenze formali, posto che non è più possibile salvarne la sostanza, all'Università, con giovani oggi più coscienti che mai?

Si deplorano concordemente i frequenti disordini universitarii, ma pochi, io credo, ne sanno intendere e valutare equamente i motivi, preferendo attribuirli ai capricci della indisciplinatezza o a non so quale patologica demenza collettiva, solo concedendo, nella migliore ipotesi, all'età spensierata qualche attenuante. Io ritengo invece che se si scrivesse la storia dei disordini stessi nel corso dell'ultimo cinquantennio, si offrirebbe un saggio magnifico non solo della turbolenza giovanile ma anche e specialmente del sinistro influsso che, in onta al tanto vantato principio dell'autonomia, la burocrazia di Stato ha esercitato ed esercita sulla vita universitaria.

⁂

Non si deve credere infatti che le ricorrenti proteste collettive degli studenti delle Università si elevino tanto contro i professori quanto contro il Ministero stesso dal quale esse dipendono, e dove fa cecca qualche volta lo stesso buon senso. Di fatto dei rimutamenti avvenuti nell'ordinamento universitario alcuni sono stati accordati dal Governo come graziose «concessioni» dopochè le insistenze degli stessi corpi accademici erano riuscite vane, e furono quindi imposti tumultuosamente dagli studenti i quali ravvisavano, come tuttora ravvisano, nella violenza, l'unico mezzo per ottenere pur ciò che domandano con buone ragioni.

Con la partecipazione d'una rappresentanza di studenti ai Consigli si incanalano nella via normale i loro desiderii legittimi, troncando alle radici i motivi dei disordini, e si rianima in modo salutare la vita universitaria essendo giusto presumere che alle deliberazioni conseguenti di professori e studenti fra loro concordi il Ministero non vorrà fare opposizione.

Ma c'è di più. Si lamenta che la scuola non educhi; e quanto all'Università non possiamo stupirci che a chi non comprenda a fondo che cosa significhi educare, sembri addirittura uno sproposito pretendere che i giovani ivi accolti si lascino... educare. Il fatto è un altro; e noi sappiamo che i migliori maestri delle scuole superiori, non altrimenti che quelli delle secondarie, lasciano negli animi e nelle menti dei discepoli impronte indelebili, avendo su loro maggior potere persuasivo che comunemente non si creda. Ora non v'è dubbio che la collaborazione degli studenti nel governo dei loro studi, con l'intendimento (ch'è giusto presupporre) di tenerne alta (senza eccessi) la serietà e l'efficacia, correggendone i difetti, contribuirà notevolmente a mantenere, mediante la disciplina ducativa che ne riceverà il loro spirito, lusingato dalla nuova dignità, anche la disciplina esteriore.

⁂

Io oso andare più in là, a costo di passare per un bolscevico della scuola, come qualcuno, fraintendendo, mi giudicò allegramente due anni or sono quando difendevo appunto, per le Scuole medie, il concetto che sta ora per attuarsi nelle Università e per ragioni analoghe.

Anche in esse si nota nei giovani un risveglio di coscienza che potrà essere fin che si voglia precoce, ma non è per questo meno reale e non si può quindi — secondo i criteri di una savia politica realistica già lumeggiata da Aristotele — essere trascurata; anche qui occorre una disciplina razionale che agisca sullo spirito secondandone le esigenze ormai divenute mature e irresistibili.

Pure gli studenti medii collaborarono negli ultimi anni al reggimento delle loro scuole forzando la mano allo Stato, e costituendosi all'uopo in leghe di resistenza (se non in «comitati segreti d'azione»), protestando, tumultuando, disertando le lezioni, ecc. ecc. Punirli? E' impossibile o inutile. Fingere di cedere spontaneamente alla ragione quando si cede alla violenza? E' un pessimo documento che lo Stato offre di sè a giovani che domani concorreranno alla vita pubblica con quella coscienza che si sono formata anche per questa via. Ora è manifesto che tutto ciò non avverrebbe se a una maniera tanto nefasta di... collaborazione bellicosa e indiretta, ne subentrasse una pacifica e diretta, per la quale si riuscisse a moderare gli animi e a disciplinare con i criteri del giudizio le volontà, conciliando infine gli interessi ideali e la dignità severa degli studi col rispetto dovuto da un lato allo stesso studente dall'altro all'autorità dei maestri e dello Stato.

Prof. GIOVANNI MARCHESINI
dell'Università di Padova

La Segreteria comunica:

«Si porta a conoscenza dei signori studenti la seguente circolare ministeriale:

«L'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi ha richiamata l'attenzione di questo Ministero sulla opportunità di introdurre alcune varianti alle tessere che vengono rilasciate agli studenti universitari, affinchè dette tessere possano continuare ad essere per i giovani, che ne sono in possesso, documento di identificazione personale anche presso gli uffici postali.

Le varianti che l'Amministrazione delle Poste propone sono le seguenti:

Sulla fotografia fortemente incollata al cartoncino, oltre la firma dello studente dovrà apporsi la firma del Rettore.

Il bollo a secco dell'Università che rilascia la tessera deve essere posto sempre in modo che prenda il margine inferiore della fotografia e parte del quadretto che racchiude la fotografia stessa.

Il ritratto dovrà avere il fondo chiaro in modo che le firme appostevi siano leggibili.

Poichè riesca indubbiamente utile agli studenti che le tessere universitarie siano tenute valide agli effetti postali, si compiaccia la S. V. di disporre che le nuove tessere vengano rilasciate secondo le modalità sopra indicate e che siano invitati tutti i giovani già in corso di studi a riconsegnare le tessere perchè anche su di esse vengano introdotte le varianti anzidette».

I signori studenti sono invitati all'osservanza delle disposizioni indicate».

Al Congresso di Firenze

E' terminato in questi giorni l'importante congresso di medicina interna a Firenze di cui si è occupata anche la stampa politica.

A questo congresso sappiamo che il personale della Clinica Medica di Padova ha portato un nuovo contributo di comunicazioni scientifiche e pratiche. La larghezza di mezzi di cui ha saputo dotarla e l'attività con cui sprona i suoi allievi allo studio e nella ricerca ha permesso al prof. Lucatello un notevole e molto apprezzato contributo alle questioni che si sono dibattute al Congresso.

I temi di comunicazione furono svolti dal prof. Rossi, dal dott. Spanio e dal dott. Muller.

Il Rossi ha trattato un argomento desunto dalla nuova branca della medicina, la elettrocardiologia, discutendo delle fasi rilevabili con questo metodo di osservazione clinica egli dimostrò errati alcuni asserti sostenuti da scuole francesi particolarmente nei riguardi dell'ultima fase del tracciato.

Lo Spanio portò nuovi ed interessanti contributi allo studio del morbo di Vaquez; dalle sue osservazioni intorno a questa rara malattia del sangue trasse argomenti per illustrare la genesi dei pigmenti biliari entrando quindi nella discussione sugli itteri che al congresso fu lunga e minuta.

Il Muller cercò di lumeggiare i rapporti fra tubercolosi ed enterocolite, trattando anche la patogenesi di questa ultima forma e la questione dello stato di sistema nervoso vegetativo nell'una e nell'altra malattia. Coi completi e numerosi lavori del Pari sulla intossicazione nicotinica, e con quelli dei suoi allievi sulla stessa intossicazione e sull'ittero anche il nostro Istituto di Patologia Medica diretto con illuminata intelligenza dal prof. F. Pari si affermò vigorosamente al congresso.

Nè meno importante fu il congresso di Chirurgia e la parte attiva presa dalla nostra Scuola chirurgica diretta dal prof. Mario Donati, che portò larga documentazione personale alla cura operativa dell'ulcera duodenale e ad altri interessati argomenti clinici con particolare riguardo alle malattie delle ossa.

Siamo quindi lieti di constatare come le massime nostre Scuole mediche, eseguendo la tradizione del nostro Studio, continuino con fervore di ricerca a mantenere alto il nome della nostra gloriosa Università.

PANTALEO PALADINI red. capo

Amedeo Fusari gerente responsabile
Soc. An. Pad. Ind. Ed. Tip.

GIUSEPPE
CANTO
PADOVA
PIAZZA DELLE FRUTTA
Biancherie da letto
Biancherie da tavola
Biancherie da toilette
Biancherie personali
Tessuti per cucinae
Coperte — stores
Unica antica casa specializzata
premiata con 9 onorificenze
Il più ricco assortimento
Le qualità più accreditate
I prezzi più convenienti